

Un «sogno americano» nella Roma degli anni '60

Maria Pace Ottieri ha ricostruito la vita della poetessa americana Carol Gaiser, amica della madre

Il sogno americano di una giovane poetessa, iniziato nella straordinaria vivacità culturale della Roma degli anni Sessanta e frantumatosi pian piano nel confronto con una realtà ben più ostica ed esigente. È la storia vera di Carol Gaiser, raccontata da Maria Pace Ottieri nel libro «Promettimi di non morire» (Nottetempo, 255 pp., 15,50 €), finalista al Premio Comisso. La scrittrice l'ha presentato ieri alla Libreria Feltrinelli, in città, dialogando con Massimo Lanzini, vicecaporedattore del «Giornale di Brescia». Maria Pace Ottieri è autrice di «Quando sei nato non puoi più nasconderti», da cui Marco Tullio Giordana ha tratto un film girato in parte a Brescia. La nuova opera è legata alla sua storia familiare: è figlia dello scrittore Ottiero Ottieri e di Silvana Mauri, nipote di Valentino Bompiani nella cui casa editrice la Mauri ha lavorato per oltre 40 anni, conquistando la stima e l'affetto di molti scrittori. Proprio in un libro appartenuto alla madre, morta nel 2006, Maria Pace trovò un giorno un biglietto: «La scrittura era tremolante, l'italiano un po' reinventato. Diceva: "Ho avuto un grave incidente" e chiedeva aiuto. Mi sono ricordata allora di un gruppo di lettere delle quali mia madre mi aveva parlato, parte del suo

enorme archivio. Andavano dai primi anni Sessanta fino all'epoca della sua morte. In esse, Carol Gaiser, l'autrice del biglietto, racconta minuziosamente la sua vita». La Gaiser era una poetessa: «Era colta, proveniente da una famiglia povera ma tipica rappresentante di quell'America romantica che anche nelle avversità mantiene sempre un tenace attaccamento alla vita. Era intelligente, brillante, grande lettrice di Francis Scott Fitzgerald ai cui personaggi in qualche misura assomigliava. A 23 anni, nel 1961, venne a Roma con una borsa di studio. In una libreria conobbe Alberto Moravia che iniziò a corteggiarla e le fece frequentare la società letteraria romana». Lei e Moravia furono, nelle sue stesse parole, «meno che amanti e più che amici». La poetessa frequenta con lui il Caffè Rosati a piazza del Popolo, luogo di ritrovo di artisti e intellettuali. Conosce Pasolini, Bertolucci, La Capria e, durante una gita a Spoleto, Silvana Mauri. «Avevano età diverse, mia madre era già quarantenne. Ma nacque subito tra loro una forte amicizia». Proseguita, dopo il ritorno di Carol in America, con le lunghe telefonate periodiche e le lettere che le due continuarono a scriverci: di Silvana si è conservato pochissimo, quelle della Gaiser sono riprodotte nel li-

bro in un originale montaggio narrativo. «È un epistolario per voce sola, mescolato ai reportage e racconti pubblicati da Carol su riviste americane importanti, e ad una scelta di sue poesie». Il sogno di Carol era destinato a infrangersi negli Stati Uniti: «Era piena di aspettative, ma al ritorno trovò un Paese cambiato: l'attività editoriale assumeva i caratteri di un'industria, assoggettata al mito della produttività. Carol aveva un carattere fragile e non riuscì a reggere la competizione. Divenne alcolista, riuscendo poi con coraggio a uscire da questa dipendenza. Visse amori infelici e sbagliati, fino al grande innamoramento per un "dropout" afroamericano, con il quale ancora vive». Nell'ultimo capitolo del libro, la Ottieri racconta il suo incontro con la poetessa: «Aveva vissuto una parabola amara, sempre sostenuta però da un forte umorismo, da un'intelligenza vivace, tenace nel mantenere intatti i sogni e le illusioni. Con un tratto adolescenziale tipico della cultura americana: la propensione, talvolta, a credere le illusioni più vere della realtà». Ne risulta un personaggio forte e poetico, pienamente romanzesco: «La vita, a volte, è più inaspettata dei romanzi».

Nicola Rocchi



Maria Pace Ottieri ha presentato il libro ieri da Feltrinelli

